

Bruxellex, il Foyer Catholique «una casa per la pastorale»

L'esperienza. Don Claudio Visconti: «A un anno dalla nascita è diventato luogo di cultura, incontri, attività educative per gli italiani e altre comunità»

«Un anno fa abbiamo inaugurato il Foyer Catholique Européen, e credo che stiamo procedendo bene. Sono molto contento dell'opera che abbiamo realizzato perché questo luogo, oltre ad essere diventato bello, è anche divenuto la "casa della pastorale" della comunità italiana, che qui vive momenti liturgici, momenti di animazione catechistica e anche momenti di animazione caritativa».

Don Claudio Visconti, responsabile della comunità cattolica italiana di Bruxelles e «animatore» del Foyer cattolico europeo (<https://fce.be/>), fa il punto su questa realtà di cui il Sir aveva anticipato la nascita a fine 2022. «Questo luogo offre inoltre l'opportunità di fare incontrare diverse comunità nazionali, dato che vi fanno riferimento persone e famiglie che lavorano presso le istituzioni europee: infatti vi partecipano polacchi, spagnoli ed abbiamo anche la sede degli scout europei».

«A un anno di distanza - prosegue don Visconti - oserei dire che è valso l'investimento in quest'opera. Sia dal punto di vista della vicinanza alle istituzioni europee, sia dal punto di vista delle attività che svolgiamo, sia dal punto di vista di questa pastorale allargata, che vede anche attività di carattere culturale, come ad esempio un corso di storia per gli spagnoli, un corso di filosofia tenuto dai francesi per gli adulti. Vi sono poi tante altre attività e laboratori di vario genere: riusciamo a dare casa a tutte queste attività, in un luogo particolarmente importante perché vivace e vicino a dove lavora tantissima gente».

«Uno spazio dove costruire relazioni. «Ritengo sia impor-

■ Tra le tante iniziative l'apertura a Chernivtsi, in Ucraina, di uno spazio per la pace



La comunità italiana a Bruxelles FOTO SIR

tante il foyer in un contesto come quello di Bruxelles che vede una grossa secolarizzazione, che vuol dire secondo me un allontanamento dai valori cristiani, ma anche una fatica nel recuperare e nel vivere tanti valori umani».

Il sacerdote italiano, prete della diocesi di Bergamo dove a lungo ha guidato la Caritas, sottolinea: «Ricordo solo che qui in Belgio è in vigore la legge sull'eutanasia, c'è l'eutanasia minorile, abbiamo avuto diversi casi di suicidi negli ultimi tempi... Vediamo il foyer anche come un luogo dove le persone, della comunità italiana ma anche di tutte le altre comunità, possono incontrarsi, in questo luogo aperto a tutti. A Bruxelles vivono tantissime persone che lavorano nelle istituzioni europee, molte delle quali vivono sole. Quindi il fatto di sapere che c'è un luogo dove possono incontrarsi o possono vivere alcu-

ni momenti insieme, penso sia una cosa importante e molto bella».

Don Claudio Visconti racconta poi di un altro progetto in corso. «Io ho lavorato tanti anni in Caritas, ho operato a lungo sul costruire luoghi di mediazione, rispetto ai conflitti, e a costruire la pace. Abbiamo qui avuto l'idea con alcuni amici italiani di andare in Ucraina, a Chernivtsi, una delle città più importanti, dove con l'università abbiamo costruito un progetto - in cui lavorano due persone - per il quale è stato aperto dal 1° gennaio un luogo dove possa esserci mediazione dei conflitti. E chissà, un domani, potrebbe essere uno spazio per mediazioni sui temi della pace...». E aggiunge: «Un aspetto particolare è che questa iniziativa, pensata tra Bergamo e Bruxelles, è stata sostenuta in tutto questo periodo e sarà sostenuta anche per il prossimo anno, dal contributo

economico che la comunità cattolica di Bruxelles ha raccolto soprattutto durante il periodo dell'avvento e del Natale».

Ma a Bruxelles, e attorno al Foyer Catholique Européen, sono in corso molteplici iniziative pastorali, educative, caritative. E la comunità cattolica italiana nella capitale si anima attorno all'altare e a progetti di solidarietà. La Domenica delle Palme ha visto nella cattedrale di Bruxelles oltre 1.200 fedeli alla celebrazione della messa, presieduta dall'arcivescovo mons. Luc Terlinden. «Abbiamo fatto arrivare l'ulivo, da distribuire a messa, direttamente dalla Sicilia - spiega don Claudio - perché ovviamente qui in Belgio l'ulivo non è di casa. E abbiamo donato al vescovo una pianta di ulivo, come simbolo di pace in un'epoca che ne ha proprio bisogno». Ricca l'agenda delle celebrazioni per il Triduo pasquale.

Viaggio in versi tra il dolore e la speranza

Il libro

«Esploda il respiro che rimane» di Sole Fontanella, medico e poetessa, viene presentato in città il 4 aprile

«Esploda il respiro che rimane» è il secondo libro di poesie di Sole Fontanella, edito dalla casa editrice bergamasca Ikonos, che verrà pubblicato il 4 aprile. Lo stesso giorno, alle ore 18, l'autrice lo presenterà al pubblico, dialogando con il giornalista e poeta Luca Baracchetti alla libreria Incrocio Quarenghi di Bergamo (via Quarenghi, 32).

A sei anni dall'esordio «Outis - da qui nessuno se ne andrà», e dopo una lavorazione di tre anni, Fontanella - che lavora come medico di Pronto Soccorso all'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo - torna con un libro suo sin dalla copertina (un quadro della stessa autrice); un volume dal titolo forte, musicale, che è programmatico quanto un'insegna affissa sopra una porta: un endecasillabo mancato per una sinalefe che lo fa decasillabo intercostale, come sono intercostali tante delle poesie del libro.

Seguendo un filo inevitabile, che attraversa tutta la storia della Letteratura, «Esploda il respiro che rimane» (Ikonos Editore) è un corpo a corpo con il dolore e la morte, visti e vissuti a causa della professione dell'autrice. Uno scontro fra malattia e coscienza, espresso in versi che portano (tragicamente, ma anche vitalisticamente) la morte nella vita, gettando la prima nella seconda: «Quel che vedo è un fiorire / nonostante / un grido prima di morire, finalmente / provo tutto / nel denso impatto / nel lutto / nella vita e il suo ricatto».

Pagina dopo pagina, il libro narra tra i versi di una crescita e una maturazione psicologica di fronte alla sofferenza, che non diventa abitudine o cinismo, ma incarnazione di tecnicismi che perdono la loro freddezza di numeri e tassonomie per addetti ai lavori e diventano carne viva, mescolandosi a forme liriche moderne con incisiva densità: «Che cosa succede? / Mi prende il dolore nel fianco, sgronda il mio sangue fuori dai vasi, attor-



Sole Fontanella

no al surreno».

Dunque, l'osservazione - trafiggente e implacabile - non è solo quella clinica: diviene invece sguardo intenso sul deperimento dell'essere umano, presa d'atto di una condizione esistenziale che trabocca dalle pareti dell'ospedale e si fa status quotidiano, slancio cosmico, a cui viene contrapposta la vita, come una confessione franca e a suo modo dolce («Non voglio con te paradiso. Voglio una casa»), o come un fuoco che s'infiamma qua e là: «Vorrei vederti fuoco / rendici cenere, cancella ciò che resta / della nostra cosiddetta coscienza».

Nel suo muoversi palpitante e musicale, fra rime interne, magnetiche concrezioni lessicali - la Storia («acufene rimosso») - e riferimenti decisivi (Anedda, Plath, Achmatova), «Esploda il respiro che rimane» è l'epifania di come consapevolezza e arte si possano interfacciare con la morte, evitando certa stanca retorica della memoria. Sole Fontanella incide le sue parole nell'angoscia della Fine, che i recenti fatti di cronaca ci hanno fatto provare (ma nel libro non compare mai la parola «covid»), e lo fa dentro il (nostro) tempo. Che è flusso maestoso (frequente la parola «era» o «ere») ma anche sintomo della nostra caducità («Ed un'era, come suole, / si conclude»). In fondo, se la poesia serve ancora a qualcosa, è a questo che serve: a rimisurare la nostra vita pagina dopo pagina, a rifondarne il respiro nel ritmo dei versi e tenere stretto giorno dopo giorno ciò che (sempre meno) rimane.

ARTE E FEDE

Al terzo giorno Dio resuscitò Gesù

«In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito San-

to e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti

danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome» (Atti 10,34-43).

Il discorso tenuto da Pietro in casa del centurione Cornelio - «timorato di Dio» - è una sintesi del Vangelo offerta a primi cristiani, a partire dalla predicazione del Battista fino alla missione consegnata da Gesù ai discepoli: «E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio». Il messaggio centrale è la crocifissione di Gesù ad opera dei giudei e la sua risurrezione e, infine, il mandato agli apostoli



L'opera del Beato Angelico (part.)

di essere, per l'azione dello Spirito, testimoni del Signore risorto. La famiglia di Cornelio è la prima famiglia pagana che,

dopo una breve catechesi, si affida a Gesù e si fa battezzare dall'apostolo.

Guardiamo la tempera su tavola «San Pietro predica alla presenza di San Marco», opera del Beato Angelico, visibile al Museo di San Marco (Firenze). La scena descritta (1434-1435) dal maestro sullo scomparto di sinistra della predella del «Tabernacolo dei Linaioli», tempera marmorea del Ghiberti, mostra il primo apostolo che, dal piccolo pulpito di legno a forma esagonale, all'aperto, sta annunciando la bella e buona notizia di Gesù di Nazaret. Stanno in ascolto: una coppia di nobili (in piedi, sulla destra);

due letterati (sulla sinistra); un gruppo di donne, eleganti negli abiti, nella pettinatura, nelle decorazioni (sedute, al centro). Curioso il particolare di chi, inginocchiato, regge il calamaio per facilitare san Marco nella scrittura del «suo» Vangelo che si rifà alla testimonianza di Pietro.

Cristo è veramente risorto! Alleluia! È il Vivente e ci aiuta ad essere vivi in ogni situazione della vita. Non c'è sepolcro da cui non si possa uscire! Prego e auguro di cuore: Buona Pasqua di Risurrezione e di speranza.

Don Tarcisio Tironi

Direttore del MACS.